

Il Gioco degli Specchi



Monastero Cistercense (Trappista)

"Madonna dell'Unione"

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

*La presunzione
è ciò che vi è di peggiore,
ciò che vi è di più duro,
come pure la cattiveria
che le tiene dietro.
Si è tanto più ottenebrati
quanto più si presume sapere,
e uno è insensato
nella misura in cui ignora
la propria ignoranza.¹*

¹ CALLISTO PATRIARCA, *Capitoli sulla preghiera*, in: *Filocalia* vol. IV, pagg. 367-368, Gribaudi 1987.

SOMMARIO

<i>Gli “specchi religiosi”.</i>	<i>13</i>
<hr/> <hr/>	
<i>... e il dialogo inter religioso?</i>	<i>16</i>
<hr/> <hr/>	
<i>1 - Il principio del piacere.</i>	<i>19</i>
<hr/> <hr/>	
<i>2 - Il principio dell'utile.</i>	<i>20</i>
<hr/> <hr/>	
<i>3 - Il principio della oblatività-recettiva.</i>	<i>21</i>
<hr/> <hr/>	
<i>Come uscire dall'inganno degli “Specchi”?</i>	<i>25</i>
<hr/> <hr/>	
<i>Appendice.</i>	<i>28</i>

“Accade infatti che la creatura sollevata in alto per il dono della ragione se non riconosce se stessa comincia ad aggregarsi al gregge degli esseri privi di ragione, quando, ignara della sua eccellenza, che risiede nel suo intimo, è trascinata dalla sua curiosità ad assimilarsi alle cose sensibili che stanno fuori di lei, e quindi si riduce ad essere una delle tante altre cose, perché non comprendendo affatto d’aver ricevuto più di tutte le altre.

Perciò bisogna guardarsi attentamente da questa ignoranza, in base alla quale l’opinione che abbiamo di noi risulta inferiore a ciò che noi siamo; ma bisogna guardarsi non di meno, anzi di più da quell’altra ignoranza, in base alla quale ci attribuiamo un merito maggiore del dovuto, quando, se si trova un bene entro di noi, noi pensiamo ugualmente ch’esso provenga da noi stessi.

Ma poi al di sopra dell’una e dell’altra di queste due ignoranze bisogna mettere da parte ed esecrare quella boria in forza della quale anche chi sa ed ha esperienza osa andare in cerca di gloria per sé da beni non suoi e pur essendo certo ch’essi non derivano da lui non esita ad arrogarsi un onore che tocca ad altri.

In conclusione, la prima delle due ignoranze rinuncia alla gloria; la seconda ne ottiene, certo, ma non al cospetto di Dio. Ma il terzo male di cui ho parlato, e che si commette in piena coscienza, si macchia di prevaricazione contro Dio. Quest’arroganza appare più grave e più pericolosa di quella seconda ignoranza, in quanto, mentre in base a quella Dio è ignorato, in base a questa è addirittura disprezzato; per giunta è più rovinosa e detestabile della prima ignoranza, in quanto in base a quella finiamo per aggregarci alle bestie, ma in base a questa ci associamo ai demoni.

*La superbia è infatti il più grave dei peccati; ed esso si manifesta quando dei beni ricevuti si usa come se fossero originari in noi e dopo avere ricevuto il beneficio ci se ne arroga la gloria”.*²

² S. BERNARDO, *De Diligendo Deo*, II, 4.

Il “baraccone degli specchi”.

Questo lungo testo di S. Bernardo sembra a noi astruso. Esso, invece, serve a spiegare - in modo plastico - il titolo strano di questo opuscolo: la deformazione che l'esperienza del nostro io opera sull'uomo. Deformazione generata dall'ignoranza della propria dignità e della conseguente presunzione e cattiveria.

La duplice ignoranza - sono gli specchi del nostro io - i quali deformano la realtà della nostra persona, della nostra vita e di tutta la realtà che ci circonda.

L'altra ignoranza, che è la superbia, ci fa pensare che la vita umana è soltanto un baraccone di specchi deformanti dal quale nessuno ci può liberare e soprattutto nessuno deve avere l'ardire di pretendere di dirci che Qualcuno è venuto per tirarci fuori. In essi, infatti, ci “vediamo” padroni di noi stessi; vogliamo “godere” la nostra libertà nel lasciarci “manipolare” dai nostri “specchi” - strumentalizzati poi dalla nostra cultura - per finire nell'angoscia.

Questa breve affermazione, sia pure espressiva, non rende ancora comprensibile le tiranniche dinamiche del nostro io - che sono appunto gli specchi deformanti - le quali generano la triplice ignoranza, madre della presunzione e generatrice tirannica e spietata dell'angoscia..

Quindi, ecco la motivazione di quest'altra immagine: il gioco degli specchi del “baraccone” del nostro io. C'è molta vita dentro le “mura” del nostro io.

Questa vita è paragonabile alla vitalità che si trova nei labirinti di specchi nelle fiere girovaghe: tu entri in uno di questi luoghi fatati e vedi la tua immagine che si riflette in decine di posizioni e di deformazioni diversi e vedi insieme le immagini altrettanto moltiplicate e deformate di che è con te o si trova accanto a te nello stesso labirinto del baraccone.

“E' buffo passare da una immagine che ti raccorcia la figura ad un'altra che te la allunga, da uno specchio convesso a un concavo, vederti di faccia e di profilo, di sopra e di sotto e il tuo vicino soggetto alle stesse comiche variazioni che riempiono e animano le pareti di quelle stanze.

Ma poi, quando hai sperimentato tutte le possibili combinazioni, le hai mimate per goderne meglio, ti sei di volta in volta atteggiato a burbero, a buffone, a terribile, a supplice, a grottesco, a mostruoso, alla fine, sazio di te e delle molteplici figure che gli specchi ti rinviano, vorresti porre fine a quel gioco e uscire all'aperto.

Vorresti ma non trovi la strada. Allora, con pazienza e ancora sorridendo di quel gioco sovrapposto al gioco dei riflessi e delle figure, rifai una, due e più volte il percorso cercando di riprendere il filo che ti è sfuggito, di orientarti nella sequenza delle stanze, di scoprire la differenza tra uno specchio fisso ed un altro girevole oltre il quale si cela il varco che ti porterà fuori.

Ma non lo trovi, e guardi con più attenzione e già stai perdendo il sorriso e si esaurisce la tua pazienza e un'ansia sottile subentra mentre le figure comicamente deformi ti rimbalzano contro e tu giri dall'una all'altra e infine tutto si confonde, sempre più gira attorno a te e tu dubiti del dove tu sia e quale, tra le tante figure di te che danzano davanti agli occhi, sia la tua e quasi senza accorgertene tocchi il tuo corpo con le mani per rassicurarti di esistere ancora in carne ed ossa e di non essere più altro che una finzione, una convenzione trasmigrata su quelli lastre di vetro che ti imprigionano e ti manipolano a loro piacimento senza che tu possa in nessun modo impedirlo.

Ora l'ansia sta diventando angoscia che interamente ti possiede, il sorriso si è trasformato in una smorfia, il sudore t'imperla la fronte e le mani, ti domandi quando finirà quel gioco insulso, in realtà quel gioco mortale perché cominci a capire, senza ancora crederci tanto assurdo ti sembra il pensarlo, che finirà soltanto con la morte.

Allora l'anima sarà volata altrove o si sarà dissolta e qualcuno verrà finalmente a prenderti, aprirà quella porta d'entrata e l'altra d'uscita che non hai saputo trovare e ti porterà via su una qualsiasi barella o carretta o semplicemente trascinandoti per i piedi e per le braccia.

E ancora gli specchi rimanderanno le immagini buffe, accorciate, allungate, impicciolite, concave, convesse. Ma tu

*quelle immagini buffe non le vedrai. E quindi non esisteranno. Per te.*³

Il riflesso del “baraccone” dell’io, non rimane celato all’interno di noi stessi, si manifesta nella vita di ogni giorno. L’essere umano vive in società con altri esseri e deve presentarsi ai suoi consimili con le stesse immagini del suo “baraccone” per dimostrare di essere sé stesso anche fuori del “baraccone”.

Poiché l’uomo non può trasmettere, in modo visibile agli altri i riflessi dei suoi “specchi”, deve costruirsi delle maschere che lo rendono simile alle immagini del suo “baraccone” per sentirsi importante e dimostrare quello che vorrebbe essere.

Non è un mascherarsi quando si assumono quegli atteggiamenti costosi che sono gli abiti firmati, i maquillages vari, i tentativi di essere attraenti con il fregiarsi di orecchini, amuleti o sfigurarsi con certe forme di capigliature? E tante altre cose che capita di dover vedere, le quali possono essere motivate da necessità, come certe automobili, i telefonini sfoggiati senza necessità, non sono “status symbol”, vale a dire una “maschera” per apparire?

“Ne aveva tantissime e le teneva in un ampio guardaroba. Ogni mattina poneva nella borsa quelle che gli servivano per la giornata...”

Mentre apriva le otto ante di quell’armadio e osservava tutte le maschere, aveva una visione d’insieme di sé stesso, percepiva la sua identità, lo specchio in cui rifletteva il volto del momento, d’un certo modo d’essere, d’una particolare strategia per quella

³ *E’ la descrizione del prodotto della triplice ignoranza dell’uomo, fatta da uno che vive - in modo tragico - una tale situazione ora che è giunto al traguardo della sua vita basata sulle immagini dell’io e che non ha voluto accettare la mano tesa verso la porta d’uscita: il Signore Gesù. Il brano trascritto è tratto da un romanzo nel quale l’autore riflette se stesso sempre sotto la deformazione degli specchi del “baraccone” del suo io. Cfr. E. SCALFARI, **Il Labirinto**, Rizzoli, 1997, pagg. 126-128.*

data occasione, per l'incontro d'affari, per quell'appuntamento amoroso...

Non meraviglia, dunque, il neosofisma imperante secondo il quale non esiste l'individuo e, anche fosse, non sarebbe dimostrabile. L'unica identità possibile è quella della maschera ed è transitoria, se non addirittura momentanea.

Del resto, l'essere è un continuo divenire e dunque un sempre diverso, privo di identità. L'essere è maschera e lo potenza dell'essere è il possesso di tutte le maschere possibili".⁴

E in realtà, come dice il profeta, seguendo le sue dinamiche che lo costringono ad "apparire", l'uomo si crede tale in funzione delle maschere che riesce a realizzare e presentare all'esterno:

Ger 2,4-5.11-13, "Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità Ha mai un popolo cambiato dei? Eppure quelli non sono dei! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano. Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua".⁵

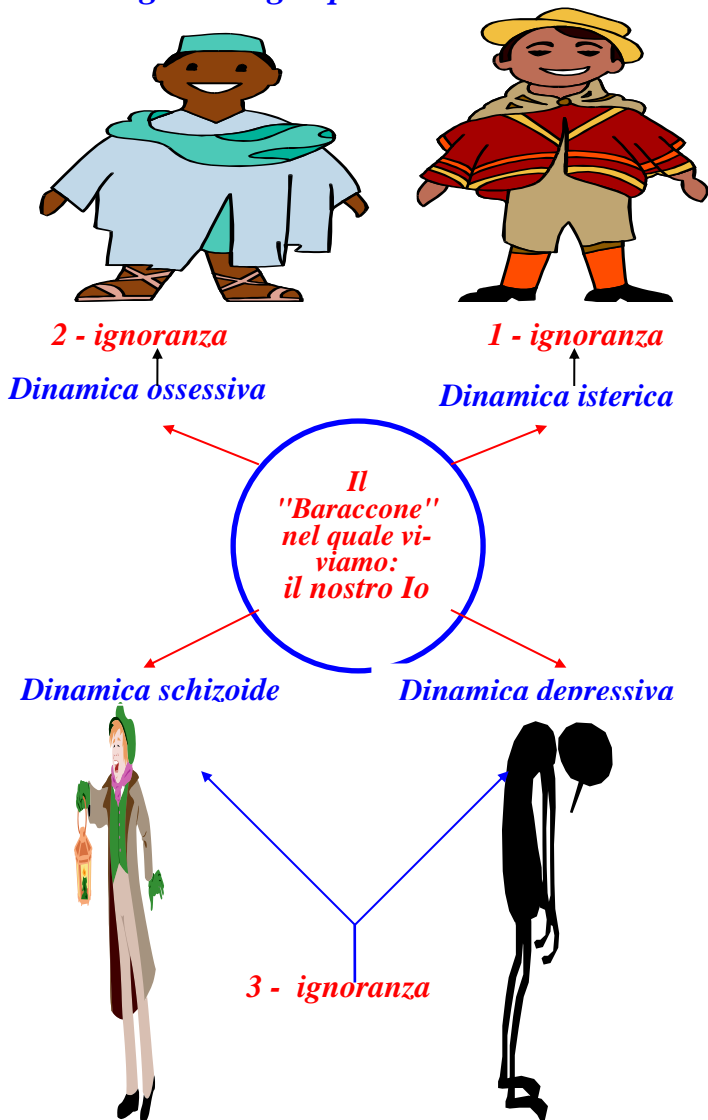
Il "baraccone" dell'io non è la verità. E' ciò che vogliamo sentire, ciò che vorremmo fosse la realtà, anche se falso. Il baraccone dell'io è una specie di Moloch davanti al quale stiamo con le mani alzate in adorazione e resa. Non c'è altro dio all'infuori di Io!

⁴ V. ANDREOLI, *Il matto inventato*, Rizzoli, le maschere, pagg. 39-46.

⁵ S. AGOSTINO, *Esp sul Sal 149,10*, "Gli uomini invogliati delle lodi di uomini vuoti (di senno), vorrebbero vivere in modo di andare sulla bocca di tutti, non importa come. Per questo diventano dissennati e, tronfi d'orgoglio, vacui di dentro e gonfi di fuori... Come svuotano le casseforti per acquistare vestiti, (potremmo dire le maschere), così svuotano la coscienza non lascian-dovi dentro alcunché di prezioso".

Tale adorazione del nostro IO porta all'auto esaltazione, alla dissociazione, alla violenza, alla depressione cercando, poi, una soluzione nell'esoterismo e al demoniaco.

Il gioco degli specchi del nostro IO



i è un'altra Immagine e un altro "specchio" dato all'uomo nel quale scorgere la sua vera identità e la conseguente realizzazione nella vita che lo possa liberare dalla tirannide del "baraccone dell'io".

Un'Immagine e uno "specchio" non costruita da nessun "baraccone" di io umano, ma da Dio per mezzo del Santo Spirito: il Signore Gesù:

2 Cor 3,14-18, "Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

Il Signore Gesù è l'immagine di Dio:

Col 1,15, "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura";

lo specchio che riflette il Padre che nessuno ha mai visto né può vedere poiché abita una luce inaccessibile. Di conseguenza, il Signore può ben dire:

Gv 14,6-11, "Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto". Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse".

Il Signore Gesù è anche immagine dell'uomo, il prototipo della nostra identità non deformata dagli specchi dell'io:

Rm 8,29-30, "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati".

quindi, lo specchio nel quale l'uomo si deve specchiare, riflettere per trovare e crescere nella sua identità vera non deformata dagli specchi del suo io, è il Signore Gesù che invita a rivolgersi a lui per trovare sé stessi:

Mt 11,28-30, "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero">>

Tuttavia, nessuno sa chi sia e dove sia il Signore Gesù se non mediante lo Spirito:

1 Cor 12,3, "nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo".

Lo specchio reale della nostra identità, quindi, è il Signore Gesù che lo Spirito Santo ci fa conoscere:

Gv 14,16-20, "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi".

da parte nostra richiede staccarci dall'illusione degli specchi del baraccone del nostro io:

2 Cor 3,16-18, "... quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto (il velo dell'inganno dei nostri specchi). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

La luce che riflette e comunica a noi la nostra identità che proviene dal Signore Gesù, non è una conoscenza intellettuale della parola di Dio, prodotta da noi.

E' l'azione creatrice dello Spirito Santo, il quale prende l'identità del Signore e la imprime in noi - di gloria in gloria - cioè, lo Spirito Santo prende la gloria, l'identità del Figlio di Dio e uomo come noi, ma risorto e trasformato dalla potenza dello Spirito e la imprime in noi per trasformarci nella stessa identità del Signore: ΕΙΚΟΝΑ:

Gv 16,14-16, "Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. Ancora un poco e non mi vedrete; un pò ancora e mi vedrete".

E quindi, la conversione, il cammino per uscire dal baraccone dell'io, è rivolgersi al Signore e realizzare così noi stessi creati ad immagine di Cristo Gesù:

Sl 33,6, "Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce" (prodotte dagli specchi deformanti del baraccone dell'io").

Gli “specchi religiosi”.

E' necessario fare una avvertenza fondamentale: il baraccone del nostro io è di una ricchezza inesauribile e può benissimo fornire a piacimento specchi di formato religioso di tutti i tipi. Di conseguenza, può benissimo - e di fatto avviene - deformare anche il Vangelo, il Signore Gesù, la Chiesa, ecc.

Non parliamo poi di quelle immagini più generali che popolano il baraccone del nostro io quali il senso del sacro, il senso religioso, il senso dell'unione cosmica. Tutte immagini deformate che oggi potrebbero essere riassunte con un termine unico: il New Age.

Il pensiero e l'analisi di S. Freud sulla religione è di una attualità sconcertante. L'uomo si sforza di arrivare a un massimo di piacere; la realtà sociale lo costringe a molte rinunce di impulsi. Nella misura in cui la società non consente soddisfazioni reali, le gratificazioni della fantasia servono da surrogati. La più antica e la più moderna gratificazione della fantasia a carattere collettivo è la religione.⁶

Dal'altro canto, non è nemmeno necessario scomodare il signore Freud. Nel Vangelo il Signore non fa altro che condannare il tentativo dell'uomo religioso di mascherare il baraccone del suo io pieno di putredine, o se volete per restare nell'immagine, di specchi deformanti:

Lc 11,38, “Allora il Signore gli disse: “Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità.”

Mt 23,27, “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume”.

⁶ S. FREUD, *L'avvenire di un'illusione*, in *Il disagio della civiltà e altri saggi*, pp. 157-58.

Neppure gli apostoli, istruiti dal Signore stesso, sfuggono agli specchi del loro baraccone, i quali impedirono loro di capire quanto il Signore andava dicendo sulla sua identità di Messia, anzi avevano paura a chiedergli spiegazioni:

Lc 18,31-34, “Poi prese con sé i Dodici e disse loro: “Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà”. Ma non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto”.

Lc 24, 19-21, “Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele”.

Riapparso il Signore risorto non sono svanite le illusioni dei loro specchi:

*Atti 1,6 “Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?”.*⁷

S. Paolo non farà che ripetere che la legge, la religione, non solo non può salvare l'uomo, ma aggrava la sua situazione:

⁷ Cfr. L'opuscolo: **La vocazione: scelta divina risposta umana.**

Una osservazione è doverosa per puntualizzare in questo contesto, sul rifiorire di vocazioni nella Chiesa. Una prima constatazione è che normalmente tali vocazioni, al sacerdozio, provengono da gruppi ecclesiali. Una tale constatazione dovrebbe fare riflettere. Un tempo le motivazioni umane forse erano diverse. Oggi - sembra - che molti giovani, i quali non riescono ad affermarsi nella società, troppo competitiva, nel gruppo ecclesiale trovano un posto di leader. Di qui la “vocazione”. Chiaro che il Signore ci prende per il nostro verso. Ciò che invece non è sempre tenuto presente nella formazione - e che il soggetto fa fatica ad accettare - il lavoro di destrutturare un tale “specchio deformante” per fare emergere la dimensione reale della chiamata. Ma... si ha paura che il soggetto si rifiuti e... se ne vada in cerca di seminari più “aperti”!

Gal 3,10-14, “Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede”.

E la conclusione di S. Paolo è, quindi, lineare:

Fil 3,3-8, “Siamo infatti noi i veri circumcisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circumciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge. Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita (la parola perdita è troppo gentile. Paolo usa la parola latina: stercora, altrimenti detto; merda) a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo...”

In questo ambito può benissimo entrare anche la “religione cristiana” se intesa come religione con determinate pratiche religiose in quanto tali.⁸

⁸ **CATECHISMO della CHIESA CATTOLICA, Sez. seconda cap, primo, articolo III (2111)**, “La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone. Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie: Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni che richiedono (e le disposizioni richieste dalla preghiera e dal sacramento è la relazione al

... e il dialogo inter religioso?

Certamente queste affermazioni e citazioni bibliche, urtano la sensibilità del dialogo inter religioso poiché affermare l'unicità di Cristo Salvatore sembra condannare chi non crede nel Signore Gesù. E poi ci sono tante sensibilità! Perché non rispettarle?

Affermare che Gesù è il Signore non è giudicare nessuno e tanto meno condannare chicchessia. Tutti siamo condannati:

Rm 3,9.21-24, "Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato, Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria - il, Signore Gesù - di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù".

Professare apertamente la fede nel Signore Gesù risorto e annunciare che è l'unico Salvatore, non è umiliare alcun altra "sensibilità!"⁹

Annunciare l'unicità del Signore Gesù non è un ***difendere*** la religione cristiana contro altre religioni, è ***diffondere*** il profumo di Cristo, il dono offerto ad ogni uomo. Annunciare l'universalità e la gratuità dell'amore del Signore Gesù, è l'aspetto fondamentale della carità cristiana, che, oggi, appunto per il malinteso rispetto delle altre religioni, non si pratica quasi per nulla.

Signore Gesù), è cadere nella superstizione".

⁹ G. PAOLO II, ***Varcare la soglia della speranza***, III Edizione, pagg. 47-51. ***"San Paolo è profondamente consapevole che Cristo è assolutamente originale, che è unico e irripetibile... Sì, occorre non stancarsi di ripeterlo. Nonostante aspetti convergenti, Cristo non assomiglia né a Maometto, né a Soerate, né a Budda. E' del tutto originale e irripetibile".*** (Le sottolineature sono nel testo).

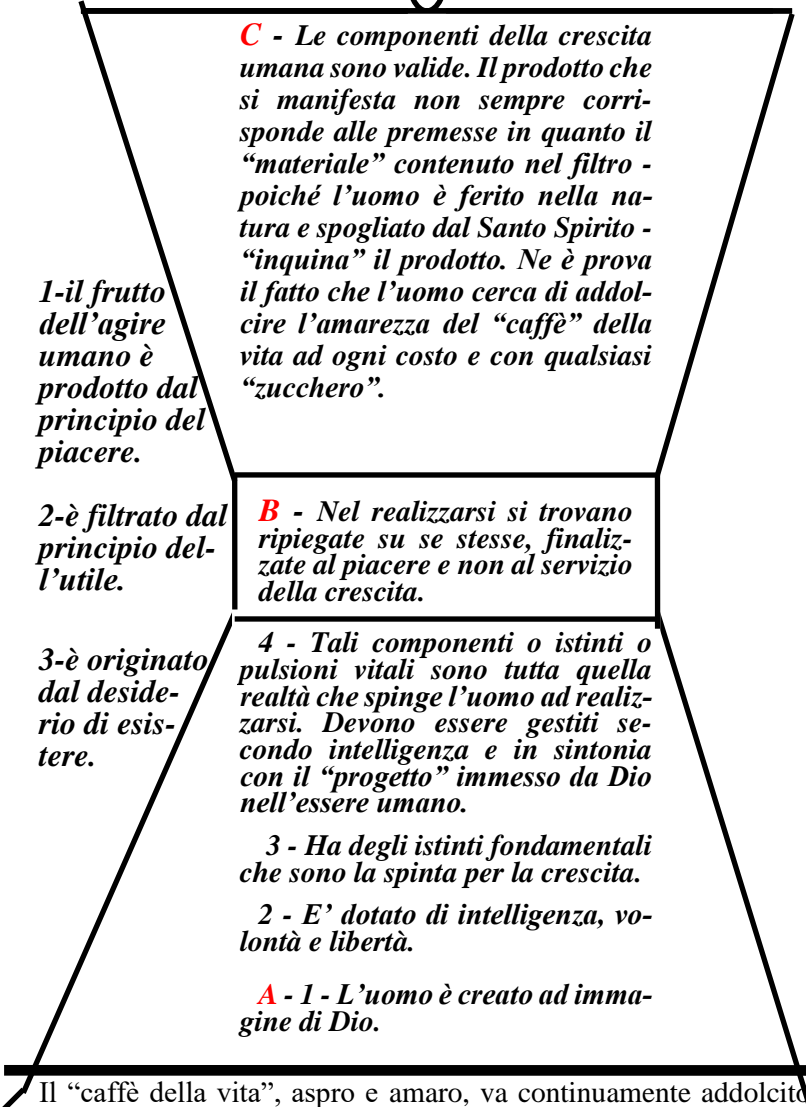
Mentre è il dovere fondamentale del cristiano ed è il diritto che ogni uomo ha verso il cristiano:¹⁰

Rm 1,14-17, "Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma. Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede".

Sentendo "certe sensibilità" da parte dei cristiani si ha l'impressione di una squadra di calcio che si limita a giocare sempre a metà campo e non si avvicina mai alla porta della squadra antagonista perché potrebbe rischiare di mettere il pallone in rete. E questo sarebbe umiliare la sensibilità dell'altra squadra! Bravi cristiani! E poi vi lamentate se l'altra squadra vi riempie la rete ogni momento! (Potrei usare anche una espressione più plastica, ma sarebbe troppo volgare).

Per esprimere in maniera viva il problema dell'unicità del Signore Gesù, unico Salvatore e rispettare quanto di buono il Signore ha creato in ogni uomo, posso fare un disegno, banale, ma riassuntivo e comprensibile senza tanti argomenti teologici.

¹⁰ Cfr. G. PAOLO II, *Redentor Hominis e Redentoris Missio*, "In Lui. Sol tanto in Lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento. Dalla schiavitù al peccato del peccato e della morte".



Il “caffè della vita”, aspro e amaro, va continuamente addolcito, ma senza risultato. “L’acqua” sottostante è ottima perché creata da Dio. Il “caffè” no, è perché la “miscela” contenuta nel filtro è inquinata.

Ora, dopo questa illustrazione, possiamo riassumere alcuni dati di fondo dell'essere umano.

1 - Il principio del piacere.

Il principio fondamentale che informa ogni attività umana, è il principio del piacere. Siccome la realtà consente ben poco al principio del piacere, per sopportare la realtà, “non possiamo privarci di qualche maniera per allieviarla. Tre sono i tipi di rimedi siffatti: diversivi potenti, che ci fanno prendere alla leggera la nostra miseria; soddisfacimenti sostitutivi, che la riducono; sostanze inebrianti, che rendono insensibili ad essa”.¹¹

L'altro rimedio, oggi di moda, è la religione.¹² Una tale affermazione può sconcertare, ma è alla base di tutte le forme religiose, soprattutto “moderne”.

Già il Card. Daneels aveva affermato che il nemico della Chiesa, oggi, non è più il marxismo o l'ateismo, è la religione. E' la religione in quanto è una fuga dalla realtà per conservare il principio del piacere, il quale è essenzialmente egocentrico.¹³

¹¹ S. FREUD, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, pag. 210, Boringhieri, Torino, 1972.

¹² S. FREUD, *L'avvenire di un'illusione*, o. c. pag. 145. ss.

¹³ Cfr. F. SAVATER, *Etica come amor proprio*, Laterza, 1994.

2 - Il principio dell'utile.

Sotto l'influenza delle pulsioni di auto conservazione dell'io il principio del piacere è sostituito dal principio di realtà e cioè dall'utile il quale dilaziona il principio del piacere. Tuttavia questa dilazione è sempre guidata dal principio del piacere.¹⁴

L'analisi freudiana è spietata nei confronti della religione, ma è reale. Certamente le tesi freudiane sulla religione qui riassunte e *assunte*, scandalizza e fa inorridire qualsiasi persona che si ritiene religiosa, non importa di quale religione, e, soprattutto, certi cristiani, i quali, o danno ragione a Freud, e fanno poi quanto loro aggrada, o lo rifiutano scandalizzati per non essere scomodati dal loro narcisismo religioso.

Se l'analisi freudiana sulla manifestazione psicologica della religione è qui assunta e ritenuta valida, la soluzione prospettata, invece, non è condivisa, in quanto anch'essa è una illusione sempre legata al piacere dell'io. E questa soluzione, per Freud, sarebbe la scienza.¹⁵

Illusione in quanto la scienza ha generato un proliferare di religioni finalizzate al soddisfacimento del piacere narcisista. E qui non mi affatico affatto in dimostrazioni.

Basta aprire qualsiasi rivista o canale televisivo e guardare all'ingenuo oroscopo e derivati che possiamo etichettare con l'adesivo New Age e che ora si può assumere a piene mani navigando su Internet.

¹⁴ S. FREUD, *Al di là del principio di piacere*, biblioteca Boringhieri, n. 20 pag.25.

¹⁵ S. FREUD, *L'avvenire di un'illusione*, pag. 196.

3 - Il principio della oblatività-recettiva.

Oltre la piacere e all'utile, vi è un elemento fondante l'essere umano: il bene. La crescita umana è stimolata dal piacere, è attuata dall'utile ma per conseguire la sua realizzazione: il bene. Il bene suppone di chiarire da dove ciascuno di noi riceve la propria identità, la propria verità, il proprio bene.

A questo punto la questione di Dio entra innegabilmente - se non si vuole accettare di essere delle scimmiette un poco più evolute - nella riflessione sull'uomo.¹⁶ La riflessione sull'uomo non può essere posta in modo astratto, in questo caso avrebbe ragione Freud, perché è inseparabile dall'incontro della storia umana in Gesù Cristo, nella Chiesa.¹⁷

Possiamo riassumere, sull'esempio di Maria, il principio sopra enunciato: oblatività-recettività:

- oblatività: *Lc 1,38* "Allora Maria disse: <<Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto>>. E l'angelo partì da lei".

partito l'angelo dopo avere ottenuto la risposta oblativa, avviene la:

recettività: *Gv 1,14*, "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;

¹⁶ L'inciso "scimmiette un po più evolute", può fare arricciare il naso a qualche benpensante; tuttavia, è la traduzione "moderna" della prima ignoranza di S. Bernardo, la quale, dice il Santo, ci accomuna agli animali senza ragione. Gli animali senza ragione, per noi scientificamente edotti da Darwin, sono appunto le scimmie. Forse, invece di sentirci offesi, dovremmo chiedere scusa alle scimmie che le utilizziamo per descrivere certi comportamenti umani che le scimmie non hanno.

¹⁷ J. RATZINGER, *Cielo e Terra, Riflessioni su politica e fede*, Piemme, 1997, pag. 7.

e così è per noi, nella misura che avviene la oblatività, l'apertura al dono di Dio, si apre alla potenza di Dio, il Santo Spirito, la possibilità di trasformarci in figli di Dio:

Gv 12-13, "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

E questa non è religione, è trasformazione che l'uomo non può operare; può solo accogliere o rifiutare. Tutto ciò, ovviamente, Freud non poteva capirlo, poiché anche tanti cristiani lo ignorano nel concreto della loro vita.

La suddivisione della crescita umana e cristiana con un linguaggio psicologico può sembrare artefatta. Può essere accettata come teoria psicologica e nulla più. In realtà, è la dimensione profonda e vera che il Vangelo, il Signore Gesù e il Santo Spirito, ci rivelano sull'uomo: il discorso delle beatitudini.

Le Beatitudini ci orientano decisamente a superare la dimensione infantile del piacere:

Mt 5, 4, "Beati gli afflitti", è chiaro che chi è afflitto non ha nessun piacere.

Mt 5,11, "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia". L'insulto, la persecuzione, la menzogna non reca certo alcuna utilità.

Tuttavia, il Signore premette, a questa mancanza di piacere, anzi alla presenza di disagio, quando non di dolore e detrimento di ogni interessi e vantaggi personali, l'affermazione: **Beati**.

Una qualche spiegazione ce la dà S. Paolo:

*Rm 5,1-5, "Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio: (la realizzazione della nostra vera identità) E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle **tribolazioni**, (assenza di piacere) ben sapendo che la tribolazione produce **pazienza**, (perdita di qualsiasi utilità) la*

pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"(la carità di Dio immessa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, realizza il nostro bene; la piena adozione a figli).

Il bene della nostra realizzazione a figli con la perdita dell'utile e del piacere, è la gioia più impensata e più grande che l'uomo possa aspettarsi:¹⁸

Gv 16,20-24, "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia". In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza;

¹⁸ *E' chiaro che noi non conosciamo il pensiero di Dio sull'uomo. Perciò abbiamo la necessità dell'obbedienza della fede. "Esistono cose che alla natura razionale e mortale sono incomprensibili, a causa della loro grandezza e superiorità sull'uomo e dell'infinita trascendenza sulla nostra caduca condizione. Esse però diventano intelligibili per volontà di Dio in virtù della copiosa ed infinita grazia divina effusa sugli uomini per mezzo di Gesù Cristo - ministro di immensa grazia per noi - e dello Spirito cooperante". ORI-GENE, **La Preghiera. 1,138.***

AGOSTINO, Comm al Vang di Giov, 32,3, "Noi con il nostro spirito, Dio con il suo; però con questa differenza: che Dio con il suo Spirito sa anche ciò che avviene in noi; mentre noi, senza il suo Spirito, non possiamo sapere ciò che avviene in Dio. Dio, anzi, conosce di noi anche ciò che noi stessi ignoriamo... Il malato non sapeva di essere ammalato, il medico sì. Ci sono dunque delle cose che Dio sa di noi, e che noi ignoriamo".

Rm 8,26-27, "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".

ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”.

Dati questi principi sui quali si basa la crescita umana, rimane innegabile che una tale crescita umana non può esistere senza lo Spirito Santo il quale ci conforma al Signore Gesù. Ed solo nel Signore Gesù che noi possiamo crescere e maturare come uomini:

Atti 4,11-12, “Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati”.

Come uscire dall'inganno degli "Specchi"?

Per uscire dall'inganno degli "specchi deformanti del nostro io" dobbiamo guardare al Signore Gesù: la nostra immagine. Perché dagli occhi del nostro cuore venga tolto il "velo" della falsificazione del nostro vero essere, è necessario che il Santo Spirito, lo Spirito di verità ci guidi e che noi ci lasciamo educare, ammaestrare da lui, ogni giorno nella Santa Chiesa che è il Corpo del Signore.

Gv 14, 26, "Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Gv 16,13-14, "Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Lo Spirito ci insegna dove sta il Signore, lo specchio della nostra identità, colui che riflette quanto noi siamo e dobbiamo divenire. Tuttavia, perché lo Spirito Santo possa insegnare, noi dobbiamo andare a scuola.

La scuola è la santa Chiesa. I testi usati in tale scuola sono soprattutto i testi liturgici, i quali ci insegnano come leggere poi i testi più ampi che è la Parola di Dio.

E fin qui tutti potremmo anche essere d'accordo. Quello che spesso e volentieri dimentichiamo e ne abbiamo poco voglia, sono i compiti da eseguire fuori dalla scuola, ogni giorno. Se i compiti non vengono eseguiti l'apprendimento non attacca!¹⁹

I compiti giornalieri sono i frutti dello Spirito nella vita concreta di ogni giorno, ogni momento:

Gal 5,25, "Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche

¹⁹ **Non progredi est regredi**, dicevano gli antichi. Non progredire è regredire, in questo contesto non solo non si progredisce nella sapienza, bensì si regredisce sempre più in quelle tre ignoranze descritte da S. Bernardo nel testo sopra riportato.

secondo lo Spirito”.

Lo Spirito insegna, educa, ci conduce fuori dalla deformazione del nostro essere operata dagli specchi dell’io, nella misura che eseguiamo i compiti.

Il Signore ci offre tante occasioni. Quando sento la voglia di arrabbiarmi, il Santo Spirito è lì e mi dice: apri il quaderno del tuo cuore e fa il compito che riguarda la pazienza. Non arriverai subito a prendere il voto dieci con lode, accontentati di un me-schino sei, ma fa il compito!

Quando qualcuno non la pensa come te, o forse non pensa affatto e vuole avere ragione, il Signore ti apre il quaderno dove il compito da fare è la bontà.²⁰

Potrei continuare ad elencare tutti i compiti che lo Spirito ha scritto nel quaderno del tuo cuore:

2 Cor 3,3, “E’ noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori”.

ma è sufficiente rimandare al testo a Galati il quale è come l’indice dei compiti scritti sul quaderno del tuo cuore:

Gal 5,22, “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”

Se poi vuoi dei sussidi che ti aiutino a capire meglio, ci sono i due opuscoli: ***Analisi cliniche per il cristiano: alcuni principi di medicina olistica nello Spirito Santo*** e l’altro: ***Delle cose scontate ossia dimenticate***.

Lo Spirito Santo ti educa, ti istruisce, ti aiuta a fare i compiti nel concreto del tuo quotidiano:

Ef 2,10, “Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le

²⁰ S. GREGORIO NAZIANZENO, **Orazioni, 17**, “Sforzati di emulare l’umiltà e l’affabilità di Dio. Questo ha soprattutto l’uomo di divino: l’affabilità. Ec-coti la possibilità di diventare come Dio senza fatica: non lasciarti sfuggire l’occasione”.

opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo”.

ti dà anche la capacità, l'intelligenza, è un professore molto benevolo:

Ef 1,17-20, “perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli”.

ma tu devi essere attento quando ti apre il quaderno nel concreto della tua giornata e ti indica il compito specifico da eseguire, quello che ti indica lui, non quello che piacerebbe a te.

Nella misura che progredisci nel affrontare ogni giorno il compito che lo spirito Santo ti assegna, il velo deformante degli specchi dell'io viene tolto. Allora lo Spirito del Signore prende l'Ευκονα di Dio, la gloria del Signore Gesù e la imprime sullo specchio del tuo cuore per essere liberato dalla tirannide dei tuoi specchi deformanti ed essere trasformato nella stessa ικονα del Signore:

2 Cor 3,16-18, “ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”.

“... poiché il Figlio è l'immagine del Dio invisibile (Col 1,15), impronta della sua sostanza (Ebr 1,3), tutti quelli che sono modellati e formati secondo questa immagine e questa figura sono condotti verso la somiglianza di Dio. Conseguono però questa figura e questa immagine di Dio secondo le leggi dello sviluppo umano (andando a scuola e eseguendo ogni giorno i compiti). Allo stesso modo, poiché lo Spirito Santo è il sigillo di Dio, tutti quelli che hanno impresso la figura e l'immagine di Dio, avendo impresso il suo sigillo, da lui sono guidati al sigillo della

sapienza e della scienza di Cristo; inoltre sono ripieni di fede”,²¹

Appendice.

Il testo di S. Bernardo ci ha dato l’occasione di utilizzare l’immagine del baraccone dell’io nel quale gli specchi deformano la comprensione del nostro vero essere. In realtà più di una volta è ricorsa nella mente l’immagine usata già da Platone, il cosiddetto mito della caverna che ora trascrivo - un piccolo brano - per ribadire che senza il Signore Gesù la nostra conoscenza di Dio e dell’uomo è ben oscurata, confusa e di riflesso.

“... assomiglia tu la nostra natura, per quanto riguarda sapienza e ignoranza, a un fenomeno di questo genere: considera gli uomini chiusi in una specie di dimora sotterranea a m’ di caverna, avente l’ingresso aperto alla luce e lungo per tutta la lunghezza dell’antro, e quivi racchiusi sì da fanciulli con le gambe e il collo in catene, sì da dover star fermi e guardar solo dinanzi a sé, ma impossibilitati per i vincoli a muovere in giro la testa; e che la luce di un fuoco arda dietro di loro, in alto e lontano, e che tra il fuoco e i prigionieri corra in alto una strada, lungo la quale è costruito un muricciolo, come quegli schermi che hanno i giocolieri a nascondere figure, e sui quali esibiscono i loro spettacoli...”

*Simili a noi diss’io, ché questi cotali, credi tu anzitutto che di sé stessi e gli uni degli altri vedano altro, fuorché le ombre riflesse sulla parete dell’antro di fronte a loro”?*²²

Platone non poteva conoscere quanto poi il Vangelo ha completato:

Gv 1, 1-5, “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

²¹ DIDIMO IL CIECO, *Lo Spirito Santo, I, 22.*

²² PLATONE, *La Repubblica, libro VII. I classici della BUR, pagg. 243 ss.*

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta”.

Din conseguenza, non è la luce che non è sufficiente; è la stoltezza dell'incredulità che impedisce agli uomini di accogliere il Signore Gesù che ridona noi a noi stessi:²³

2 Cor 4,3-6, “E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo”.

Possiamo concludere con questo testo del libro della Sapienza che potrebbe divenire la nostra preghiera quotidiana per conoscere, nello Spirito Santo, il Signore Gesù e nel Signore Gesù, mediante lo Spirito Santo, noi stessi:

Sap 9,1-18, “Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

²³ S. BERNARDO, *De Diligendo Deo*, V,15, “La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso, ma la seconda volta mi ha dato sé, e dandomi sé mi ha restituito a me stesso. Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte”.

Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo?

Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza”.